



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (24)

Buona Pratica è:
Lo sport come scuola di cittadinanza interculturale.
La Polisportiva Gemina di Zimella: una delle tante buone pratiche in corso nella rete delle centinaia di società affiliate al Centro Sportivo Italiano (CSI) operante nella nostra diocesi



Tornei estivi di calcio a Zimella (giugno 2012).

Sport non come passatempo, ma come gioia di vivere in gruppo, impegno strutturato al servizio della persona umana, palestra educativa di convivenza civile. L'integrazione, ci dice Renato Ticinelli dirigente della Polisportiva Gemina di Zimella, non si realizza con belle parole né si decide per decreto, a Roma. Si costruisce con la concretezza, giorno per giorno, a partire dalla comunità educante in cui ognuno di noi è inserito. Per esempio, a partire dalla scuola e dall'organizzazione sportiva presente in ogni nostro più piccolo paese. A partire da ognuna delle associazioni che dinamizzano le nostre comunità o che ruotano attorno all'oratorio. E ci racconta che la Polisportiva Gemina fa parte del nostro efficiente e sensibile **Centro Sportivo Italiano (CSI)**, una rete capillare di società che attorno allo sport coinvolgono – a seconda delle annate – dai 9 mila

agli 11 mila tesserati, il che significa una comunità di circa 50 mila tra dirigenti, volontari e familiari. **Considerando tutta la provincia, pochi, per ora, i tesserati figli di immigrati: appena 350.** Per questo motivo la Gemina, come tante altre Polisportive, stimola la partecipazione di ragazzi e ragazze di famiglie di lavoratori immigrati residenti a Zimella e dintorni, nelle varie discipline sportive: calcio, ciclismo, pallavolo, atletica, tennis, podismo, karate, ginnastica, ecc. (I nostri immigrati, in particolare quelli provenienti dall'Asia, amano an-

che altri sport, per esempio il cricket. Nel poter accedere alla pratica sportiva poi le ragazze immigrate hanno – rispetto ai coetanei maschi – una serie di ulteriori penalizzazioni di carattere culturale, oltre che economico. Ne siamo perfettamente conscienti: tratteremo questi aspetti nelle prossime puntate). Ora cominciamo accennando alla potenzialità educativa di due sport molto diffusi: il calcio e la pallavolo, sia maschile che femminile.

Un pallone fa miracoli

Afferma Ticinelli: "Mettete il pallone al centro e un minuto dopo – in qualsiasi parallelo del mondo – un qualsiasi gruppo di ragazzini e ragazzine si articola in due squadre, si autogestisce reclamando il mutuo rispetto delle regole e si azzuffa subito dietro alla palla, senza tanti pregiudizi". In effetti, sono gli adulti senza cultura e senza esperienza internazionale i più esposti all'epidemia degli stereotipi discriminanti, mentre il razzismo è un riconosciuto sintomo delle fragilità mentali, di cui approfitta un certo sottobosco politico, determinando – in certi casi senza speranza – l'istupidimento irreversibile tipico della senilità precoce che colpisce qualche curva sud degli stadi italiani.

Il linguaggio del calcio giovanile invece,

quando resta vero gioco e pura passione, è esuberanza adolescenziale, è conoscenza reciproca, rispetto dei contendenti e dell'arbitro, è confronto aperto, inteso universalmente; è disciplina che socializza, allena alla sinergia immediata, aiutando a stemperare ogni pregiudizio, ogni barriera di lingua, nazione, classe, religione, genere. Si riassume in una parola che presuppone prima un "fare" (strategia d'équipe), e poi un "dire" o meglio un urlare a squarciaola: goal.

Dirigenti e allenatori: preziosi educatori!

Prima bisogna "fare". In genere, i dirigenti e gli allenatori delle nostre polisportive non si perdono in parole, sono educatori concreti. Prima accolgono; poi ricorrono ai propri sponsor e alla solidarietà comunitaria per venire incontro (tesseramento, abbigliamento, trasferte, ecc.) alle famiglie in difficoltà. Sono tutti padri di famiglia, volontari, disponibili a svolgere contemporaneamente ogni ruolo (presidente, capitano, giocatore e anche autista, se necessario), come capita di fare a Paolo Beni della squadra di calcio San Gaetano composta da quasi metà di ragazzi figli di immigrati. Le difficoltà linguistiche si superano in campo. "In squadra ho anche un afgano e un sordomuto – ci dice Beni – e nella squadra le diversità portano un arricchimento culturale". Ma anche un potenziamento tecnico, sostiene Ramon Gato, un grande campione cubano, vincitore di tantissimi trofei internazionali, compresa una World League e una coppa dei campioni di pallavolo. Dopo aver militato nella Marmi Lanza di Verona, Ramon ora vive a Veronella, collabora con la Polisportiva Gemina di Zimella non solo allenando i ragazzi e le ragazze ma anche educandoli a rispettare le distinte identità culturali, linguistiche e religiose e, nello stesso tempo, a fare insieme gioco di squadra per vincere la partita più complessa: promuovere in tutti la cultura dei diritti-doveri, fare coesione nel territorio, costruire cittadinanza interculturale.

Per informazioni scrivere a:
migrantes@vicenza.chiesacattolica.it
o telefonare al: 334 75 63 705.

Luciano Carpo
Vice direttore Migrantes Vicenza,
Area Formazione Interculturale